rilegato

33

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

CH' ENTRA

ALLA METROPOLITANA SUA CHIESA

GIUSEPPE NOVELLO

ARCIPRETE DI BREGANZE

OFFRE

L' ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. FILIPPO NERI

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1847

CON APPROV. VESC.

Digitized by Google

Monsignore!

In questi ultimi dì avete avuta la pazienza di ascoltarmi lodatore dell'amabile S. Filippo Neri, e vi siete degnato drizzarmi parole di compatimento e di benignità per questo mio lavoro. Perchè poi uno di quegli affetti, che destò in me il vostro esaltamento, mi pose sul labbro un solo cenno di quelle doti che vi rendono a tutti caro, mi disse qualche amico, che, volendo io seguitarvi alla Metropolitana vostra Sede con qualche pegno di quell'amore che da lunghi anni a Voi mi lega, potrebbe parer buono quel discorso. Eccolo, quale che esso sia: Ve l'offro in argomento della

Digitized by Google

mia esultazione, e mi unisco alla vostra ridente Bassano, che si leva oggi dalle sue sedi per accompagnarvi ai redintegrati onori del Pallio, ai quali Udine, rallegrata di nuovo dalle glorie sacerdotali dell' imperiale Aquileia, festosa vi accoglie.

L' AUTORE.

Digitized by Google

Egli è pur bello, egli è pur dilettevole discorrere colla mente per l'opere maravigliose e per le grandi virtù, che nella Chiesa di Dio fanno sì celebrata e sì adorna la vita dei Santi. Avvivata dalla chiarità di quella gloria, di che risplendono come stelle nel cospetto di Dio e in faccia agli uomini, l'anima esulta e sente crescere in sè le potenze, nell'atto di dettare i concetti per quelle lodi, che a loro consacra la divozione de' popoli, ed è lieta di poter ritrarre colle parole il carattere di quella grazia, della quale il Datore dei moltiformi doni nella santità di questi e di quelli impresse il suggello! Ma deh perchè questo sentire in me non si desta nell'accostare la mente a quel Miracolo di carità, al quale oggi sono rivolti gli sguardi e gli affetti di tutto il mondo cattolico, a quel Santo, che tante Congregazioni di osservantissimi Padri riveriscono Fondatore, a quello, che con festiva celebrità Roma saluta suo Apostolo, dico all'amabile S. Filippo Neri? Quantunque volte ho voluto recarmi al pensiero le maraviglie, ond'è sì chiara la sua vita, per ornare d'un serto d'onore quella fronte beata, lo stupore fu il solo affetto

Digitized by Google

che mi venisse sentito nell'anima, la quale però, nonchè inspirarsi al balenare di tanta gloria che lo circonda, come pupilla per troppa luce, abbagliata mi lasciò senza ingegno lo intelletto, la fantasia senza lena, e per poco inerte la facoltà del dire. Per tal maniera, Uditori, la bellezza morale dell'anima di Filippo adopera, siccome in altri, così in me quello stesso, che gli occhi di Lui vivente nei dipintori, ai quali, perchè molto valessero nella nobil'arte, non venne mai fatto di ritrarne in tela quella luce tutta celeste di che scintillavano. Che se in questa età mi vedete accinto ad un'opera, alla quale non fui oso avvicinarmi, quando d'altri anni avrei potuto al difetto dello ingegno sopperire con qualche fiore di studiata eloquenza, egli è perchè in tanta difficoltà di ben parlare, se la lode non risponde al vostro o al mio desiderio, parmi aver mandata innanzi una buona difesa. Ma qual cosa vi dirà di Filippo la mia orazione, che non abbia con ornate parole a voi descritta la facondia de' più valenti oratori? Santo divino Amore, che dovunque spiri, rinovi la faccia di tutte cose, Amore, che portato dalla destra creatrice sull'inerte materia desti forma ai cieli, alla terra, che movendo dal sen dell'Eterno rendesti fecondo il chiostro d'una Vergine del divin frutto, che d'alto disceso sovra gli Apostoli di lume superno n'accendesti le menti, di foco celeste ne infiammasti i cuori, santo divino Amore, oggi fammi di te tanta copia, ch'io possa con degne parole favellar dei portenti nel

Digitized by Google

cuor di Filippo per te adoperati. Conciossiachè anima dell'anima di questo Santo, vita della di lui vita, che altro fu se non l'amore, del quale tutto dentro così ardea, che in tutte sue azioni fu visto spanderne il ricco tesoro, fino a parerne del tutto ebro. Stancate pure l'ingegno in cercare concetti, che valgano ad esprimere le maraviglie della santità di Filippo, siano pur nuovi, siano pur pellegrini, niente diranno di quello che veramente fu, se d'ogni lode non fia subbietto l'amore. Il perchè non vi suoni, prego, vulgare la mia voce, se di questo amore di Dio in Filippo sarà tutta la mia orazione, nella quale per poco che vogliate por mente agli sforzi di quell'anima, per essere tutta in Dio, per vivere solo di Dio, per trasformarsi tutta in Dio, dovrete, io spero, ripetere quello, che dell'Apostolo s. Paolo predicava il Boccadoro: egli fu non pure un grande amatore, sì un grande innamorato di Dio.

I. L'amore, questo caro affetto, onde l'anima è tratta dolcemente, e in un potentemente dietro il bene, da cui fu presa, ha bene, secondo Agostino, i suoi principii, i suoi avanzamenti, e pure una perfezione di ordine; ma una perfezione assoluta quaggiù non l'avrà mai. Conciossiachè l'anima stessa col suo desiderio insaziabile di felicità quanto più prende diletto del bene, che ama, e tanto, dice s. Tommaso, ne divien più bramosa. Come in fornace fuoco per ardere non vien meno, e se più aggiungi esca, vieppiù divampa e infuria e smania agitandosi come onda rovente, e pure cer-

Digitized by Google

cando uno sfogo vibra rombando fuor della bocca l'acuta fiamma; tale nell'anima l'amore rafforzato dal desiderio del bene, a cui tende, si fa ognora più vivo, e come non l'è consentito di andarne satolla, addoppia col desiderio l'amore, e ne riman così accesa, da doverne tramandare gli ardori ai sensi del corpo. Se avvien che una bellezza terrena desti di sè tanto incendio, guai a cui s'impiglia. Non così se l'amore è di Dio. Conciossiachè l'anima, che in sè lo alletta, signoreggia colla ragione il senso, e seguitando con libero moto quella grazia che l'ha destato, si solleva continuo a giocondarsi del sommo bene che a sè la invita, e perchè nol può far tutto suo, dietro quello si strugge, s'incende, s'infiamma, ed è costretta palesar fuori quale dentro è tutta in amore. Ecco l'idea di quell'innamoramento, che impresse un carattere tutto proprio alla santità del nostro Filippo. Dio stesso, il quale, come parla Agostino, è sempre primo in amare, per tal maniera invogliò di sè la bell'anima, che fin dall'età più bionda niente fu mai che gli fosse da lui messo innanzi. E sì egli, Filippo, era il solo figlio cresciuto a genitori, se non per nobiltà de' più cospicui, per dignità e per virtù de' più onorati, i quali però se l'ebber caro come la pupilla degli occhi: egli era bello come il fiore a vedere, di forme leggiadro, e di tale una natura, che quale usava con lui non potea non amarlo: egli per giunta collo studio delle umane lettere avea informato lo spirito a tanta grazia, che niente

lasciava desiderare in sè di quello, che a saggio e costumato giovine si conveniva. Tale era Filippo in quegli anni, nei quali l'anima per la via dei sensi tutta si apriva al piacer delle cose che le si paravano innanzi. Che se vi piaccia di aggiungere, ch'egli era intorniato da tutte le delizie che gli offeriva a diletto la ridente Città dei Fiori, e che volgea quell'età, nella quale la magnifica Casa de' Medici, fin dal Trono del Vaticano, era cortese a begl' ingegni d'ogni favore, potrete dire in verità, che a Filippo si apriva innanzi il sentier della vita come un prato amenissimo, dove al mover di ogni passo la copia dei piaceri lo invitava a far paghe tutte sue brame. Ma quali brame, Uditori, se uno fu sempre l'affetto di quell'anima, l'amore; l'amore, che cresciuto con Lui sin dall'infanzia, gli tolse il senso degl' innocenti trastulli; l'amore, che alle nascenti passioni spuntogli lo stimolo, che la carità dei parenti gli tenne suggetta al freno della ragione, che gli fece avere in non cale il paterno retaggio; l'amore infine, che a Lui non ancor quadrilustre fece spiccare il gran volo dalla casa natale e dagli amplessi di uno zio, che tutti gli versava in seno i tesori del ricco suo stato. Vola dunque, innocente colomba, vola al forame di quella pietra, alla quale t'invita la voce del divino Amante. Egli è per l'alto dei monti, è per l'erto dei colli ch'ei vien di salto agli amplessi dell'anima innamorata: egli è dalle vette del Libano, dal vertice dell'Amano, del Sanir, dell'Ermon, ch'ei la chiama ad esser coronata

regina: egli è infine dal silenzio del deserto, ch'ebra della dolcezza del divino amore, a modo che una vergola d'odoroso timiama, s'innalza la mistica sposa sull'ale della contemplazione sino a riposarsi sul seno al Diletto candido e rubicondo. Vola dunque, o Filippo, nella solitudine di qualche inospita Alvernia, o tra gli orrori di un dirupato Camaldoli, a disfogar tutto solo coi Franceschi, coi Romualdi l'amoroso tuo gemito. Eppur no! Filippo va in Roma, e nel bel mezzo allo strepito della città regina del mondo, egli trova un Camaldoli, trova un'Alvernia, dove il divino Sposo tutto si dona ai casti amplessi dell'innamorato suo cuore.

Parve questo agli ammiratori del Neri, e fu veramente il gran prodigio della sua santità, che dove tanti altri per godere di Dio si tolsero dal mezzo alla conversazione degli uomini, egli si eleggesse piuttosto di fermar soggiorno in una Roma, dove lo stesso splendore che manda, come da suo centro la Religione, se trae l'anima in ammirazione di sè, agita e commove anche i sensi abbagliati da quella gloria che la circonda, dove, colpa di quell'età, ai grandi onori grandi ancora si associavano i vizi, dove il nemico mondo saettava continuo le anime cogli avvelenati strali della triforme concupiscenza, e tuttavia non solo sino all'ultimo dei dì serbasse intemerato il suo cuore, ma per l'ardue vie della perfezione si levasse tanto alto, da lasciar dopo sè gli stessi Angeli del deserto. Infatti che cosa per Filippo era Roma? Chiamato tra quelle

Digitized by Google

mura da' suoi consigli d'amore, ei non vede in essa che la santa Città edificata sopra il fondamento dei Principi della Fede, che ne suggellarono col sangue la confessione, protetta dalle schiere di que' Martiri, che dalle venerate urne delle loro ceneri spirano ancora il coraggio, di che le hanno fatta difesa in faccia ai tiranni, decorata da tanti pegni di redenzione, che la pietà de' suoi Pontefici le recava nel seno. Con dinanzi questi cari obbietti che gli parlavano del suo amore, ei sen facea scala per salire coll'anima sino al divino Autore della religione; e chiamo in testimonio le ombre solitarie delle mute catacombe, se immobile sui freddi loro marmi quale il lasciava il sole cadente, e tale il trovava al sorgere del nuovo giorno in amoroso colloquio con Dio, il quale rispondendo con amore all'amore della bell'anima, quanto era lo sforzo, ond'ella in lui si portava, e tanto le versava sopra il tesoro della sua carità, e sì ne la empiva, che infine non le valse il cuore a contenerla.

Parlo, Uditori, di quel prodigio d'amore che si compì in Filippo non più inteso nei secoli prima, nè in quelli che vennero poi, parlo di quel dì, nel quale rispondendo invocato alle lunghe brame del Santo d'alto discese il divin Paracleto, e a modo che un globo di fuoco gli si addentrò visibile nella sede del cuore, ma con tanta copia del settiforme suo dono, che nol potè sostenere il sopraffatto amante, senza che gli si dilatasse il petto, gli si allargassero i precordi, infine gli si rompessero

Digitized by Google

due costole. Deh, chi mel regge in quell'incendio di amore, chi fa sostegno de' mistici fiori all'anima che langue, che smarrisce, che vien meno! Certo, Uditori, siccome a Francesco dopo la vista del Serafin crocefisso tornato dal lungo rapimento a sè stesso apparvero nelle mani, nei piè, nel costato, i segni dolorosi delle contemplate trafitture; così a Filippo, come potè riaversi dall'amoroso deliquio, si mostrò e fu, finchè visse, tumido il petto là dove batte il cuore, il quale dopo quel dì mai non restò da balzargli nel seno, ma con tali palpiti che ne tremavano tutte le membra, ne traballava il letto, se ne scuoteva perfino la stanza. O seno, o cuor di Filippo, o sede del santo amore! Ecco compita l'accesa sua brama: ecco l'amante tutto per la carità nell'amato, l'amato nell'amante: *Qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo* (*Joan. Ep.* 1, *c.* 4, *v.* 16).

II. Quali siano stati gli effetti di questa unione beata deh nol chiedete da me! Chi non ha un cuore dilatato dalla carità non può sentire, nonchè spiegare i misteri d'amore. Chiedetene alla sacra Sposa, la quale ai dolcissimi affetti, ai caldi sospiri, alle passionate parole del cantico amoroso ben si palesa, quale i Padri la tengono, una figura dell'anima innamorata; e vi dirà, che con tutte sue potenze è sempre volta al Diletto, e il Diletto a lei sempre guarda; e vi dirà che se pensa, se parla, se adopera, non adopera, non parla, non pensa, che per fare il piacere di lui, che ad ogni pensiero l'è presente, ad ogni parola le risponde, in ogni azione la

conforta di grazia: e vi dirà, che se l'anima manda un sospiro, se il cuore dà un palpito, s'è in lei un alito di vita, è un sospiro d'amore, è un palpito d'amore, è una vita tutta d'amore: anzi se date ascolto a quell'Apostolo che avea provato egli stesso quello che parlava la mistica amante, è lo sposo divino Gesù, che in lei sospira, che in lei palpita, che in lei vive: *Vivo autem jam non ego; vivit vero in me Christus* (*Gal.* 2, 20). Con queste parole, Uditori, v'ho descritto il nostro amabilissimo Filippo dopo quel dì, che pel dono prodigioso del santo amore si strinse al casto amplesso del suo diletto. Quale dovett'essere infatti il sentire, il volere, il conversare di lui, se non quello che possa convenire all'ospite divino, che avea in sè ricettato? Appunto, ornatissimi, il sentire, il volere, il conversare di quell'Apostolo innamorato, il quale predicava che il viver suo era per Gesù Cristo, era con Gesù Cristo, era in Gesù Cristo, anzi era egli medesimo Gesù Cristo: *Mihi vivere Christus est* (*Phil.* 1, 21). Roma vel dica, dove il nostro santo esercitò il suo apostolato, se per ogni maniera di virtù, di cui fece tesoro, se per la carità, ond'era tutto de' fratelli, rendeva di sè manifesta l'immagine di Gesù Cristo. Al lume di quella fiamma, di che tutto ardea, si pingevano a lui nella mente tutte le perfezioni divine, onde comparve si adorno nel velo dell'assunta umanità, e l'anima invaghita gli correa dietro all'odore delle belle virtù, delle quali fu specchio. Avea sempre innanzi quel volto, sul quale in

Digitized by Google

un colla maestà sedeva la bellezza della pace. Vedea il labro aperto al dolce sorriso annunziator del perdono: vedea l'occhio dal quale partivano le amorose scintille che rapiano dietro lui tutti i cuori; e specialmente penetrando in quel seno vedea la carità immensa di quel cuor di pastore, che vola in cerca dell'agnella smarrita, di quel cuore di padre, che corre incontro al figlio traviato, di quel cuore di medico pietoso, che stende a tutti gl'infermi la man salvatrice, di quel cuore di amante che sospira il momento di dar tutto sè, perchè gli altri sian salvi; e in quello suscitandosi con tutta la forza l'amorosa sua vampa, si slanciava in quell'abisso di perfezioni, e pur in esse penetrando con disioso pensiero, ne facea suggello nell'anima tutta per amor liquefatta, e non gli parea d'esser degno di tanto amante, se a tutto potere non n'esprimeva in sè l'indole, la natura, la vita: *Mihi vivere Christus est.*

Di qua quella serenità del sembiante, che nuvolo di tristezza non fece mai non ridente, quella dolcezza che gli fluiva dal labro nell'anima di chi ne udia le parole, quella soavità che rendeva a tutti amabile il suo conversare, quegli occhi scintillanti di carità che penetravano in fondo ai cuori, gl'invaghivano, gl'invogliavano dolcemente ad amarlo. Di qua quell'amore di benevolenza, col quale tutti abbracciava i figli del suo spirito, sempre bramoso di comunicare ad essi, come l'Apostolo, i doni di cui abbondava, e farli crescere in grazia: *Desidero.... videre vos, ut aliquid impertiar vobis gra-*

Digitized by Google

tiae (*Rom.* 1, 11). Di qua quell'amore di amicizia onde legavasi di mutui affetti dolcissimi a quelli che con lui aspiravano alle nozze dell'agnello divino, tra i quali o quanto nel suo cuore erano dentro e un Ignazio, col quale una sola avea l'anima, e un Felice Cappuccino, dell'amabile semplicità del quale prendea trastullo innocente fin sulle vie più popolate di Roma, e il giovinetto Salesio, al quale stampò di tal bacio la vergine fronte da dover tenere che conoscea sin d'allora l'indole soave che impressa aveva in quell'anima la grazia dello Spirito Santo! Di qua infine quell'amore di fraternità, ond'era tratto, come s. Paolo, da una beata violenza a spandersi tutto tutto dietro il bene de' prossimi. O carità di Filippo! Chi potrebbe comprenderne, non che spiegarne l'intensione, l'ardore, l'immensità? Questa gli cessò il timore, che tennelo lunghi anni lontano dall'onor dell'altare. Questa dietro i miseri abitatori dell'ultime terre sepolti nelle tenebre e nell'ombra della morte gl'impennò l'ale più volte, e quai mari non avrebbe solcati, quai lidi non avrebbe toccati, se l'Angelo di Roma non arrestava i suoi voli? Questa il fece un cacciatore di anime così ingegnoso, così infaticabile, che furono senza numero quelle, ch'ei trasse all'esca de' suoi catechismi, de' suoi sacri esercizi, onde poi dierono nelle amorose sue reti. Questa gli fece aprire tale una scuola di santità nei tribunali di penitenza, negli spedali, nella stessa sua stanza, che a tutte l'ore e di giorno e di notte, e nell'età verde e nella

Digitized by Google

canuta, o fosse fermo in salute, o giacesse per morbo, d'ogni stato, d'ogni condizion, d'ogni grado persone pendeano dal suo labro, dal quale si diffondeva la grazia della divina parola, il tesoro d'una sapienza tutta celeste, il balsamo prezioso che sanava all'anime tutte le piaghe. Il giorno mi mancherebbe e la voce, se memorar dovessi tutte l'opere della sua carità, le vergini inviate per lui al casto nido dei chiostri, le donzelle al sicuro porto del matrimonio, le traviate agli asili di penitenza, i giovani provveduti di soccorso nella carriera degli studi e delle arti, gli orfani sollevati dalla polvere, le vedove consolate nel loro abbandono, tanti onesti operai tolti alla disperazione, tante desolate famiglie confortate del necessario sostentamento. Parlino per me dell'ogniforme carità di Filippo e le Chiese per lui tornate al decoro del divin culto, e il Sacerdozio rilevato al prisco fervore, e le bettole ripurgate dal mal costume, e le piazze fatte sgombre dai tripudi carnevaleschi, e spezialmente parli il suo s. Girolamo, dove attaccò il fuoco della sua carità, non pure a' compagni, che divideano con lui le fatiche in quella pia confraternita, ma a tutti che ad essa usavano; dove ai pellegrini stanchi, e ai mal fermi di salute apprestò perpetuo un ricetto; dove nella frequenza de' Giubilei accorrevano personaggi del più alto stato, Prelati, Vescovi, Porporati, quali ad ammirare il prodigio di quella provvidenza, colla quale potè sopperire in un solo anno ai bisogni di ben dugento sessanta mila accorsi

Digitized by Google

alla solenne indulgenza, quali a far servigio eglino stessi a que' poveri, a ministrare alle mense, a lavar loro i piedi, come non dubitò di fare un Clemente VIII. abbassandosi al pietoso uffizio con quelle mani, che trattavano le somme chiavi.

Ora di tanta carità, di cui, qual sole fiammeggiante, spandeva per ogni parte il luminoso tesoro, donde, prego, donde Filippo avea preso il modello, fuorchè dall'Esemplare divino, dal quale gli era pur venuta l' idea di tutte l'altre virtù, delle quali rifulgea la sua vita sino al miracolo, miracolo, Uditori, da non si potere in altra guisa spiegare, se non pensando che lo spirito che in lui operava non era lo spirito di Filippo, si lo spirito di Gesù Cristo che operava in Filippo: *mihi vivere Christus est*. Parlo, Uditori, della bella integrità che gli fiori verginale sul volto sino all' età più decrepita, che serbò intemerata nel cuore, senzachè o le amenità della natale Firenze, o il lusso della gran Roma, o gli assalti di sfrontata bellezza il chiamassero ad un solo di que' cimenti, in mezzo ai quali caddero sfrondati i gigli eziandio del deserto; integrità che lo rendeva emulo agli Angeli, i quali però prendeano diletto di offrirsi al piacer di lui nelle necessità della vita; integrità, che non pure gli rilucea manifesta nella verecondia degli occhi, ma rendeva di sè un odore così soave, da invaghirne le anime, da fugarne i non casti pensieri. Parlo di quel si basso sentire di sè, per cui egli, un'arca di virtù, e si tenea, e si grida-

Digitized by Google

va gran peccatore; egli per amore così stretto a Gesù, riputava gran mercè di lui, se ciascun dì non gli diventava rubello; egli avuto, venerato, predicato qual santo, non meno da' suoi, ma da' primi luminari della Chiesa, ma dallo stesso Vicario di Gesù Cristo, che gli baciava riverente la mano, mai non si levò sopra sè, mai non restò dall'esprimere viva viva l'immagine di quella mitezza, di quella umiltà, che avea in sè ricopiata dal divin suo Modello. Parlo di quella vita alla mortificazione di Gesù Cristo così conformata, che gli fece fare più volte il generoso rifiuto delle offerte ricchezze, per tenersi abbracciato ignudo alla nudità della Croce; che spense in lui perfino il senso di quegli onori, che amplissimi gli veniano proposti di canonicati, di prelature, della stessa romana porpora; che nulla cura il pungea del suo corpo, cui tenne sempre suggetto alla legge della mente con prolungate vigilie, con asprissime discipline, con perpetui digiuni; che bramoso di prender parte agli obbrobri del Crocifisso ricevea lieto i colpi velenosi della maldicenza e della invidia, e poneva suo ingegno in chiamar sopra sè con sue facezie, con sue stranezze le derisioni e i motteggi di quelli, che di sotto a que' modi non conosceano l'arti di un cuore innamorato, che volea dissetarsi al calice amaro del Redentore. Parlo infine, Uditori, di quella spiritale unzione diffusa in lui pel copioso dono del Santo Amore, che gl'indolcia sì l'anima, e sì di soavità ne la empiva, che, non valendo a contenerla dentro,

Digitized by Google

era costretto spanderla fuori colle lagrime che gli colavan dagli occhi, coi singulti che traea profondi dal seno o solitario pregasse, o adorasse nelle Chiese, o parlasse di Dio, o trattasse i santi Misteri.

Intanto per questa unzion celestiale, come per olio fiamma, si avvivava così l'amoroso incendio, che patir non potea l' umanità l' eccessivo ardore, tantochè di mezzo verno era costretto portare slacciato il petto, e cercare nel rigor delle notti il refrigerio delle fresche aure. Oh quante volte prostrato dalla violenza dell' interno foco avvolgeasi semianime sul gelido pavimento! Quante volte impotente a sostenere quel torrente di voluttà giacea sfinito per deliquio d'amore! Quante volte gridava al divino Amante, che ritirasse per poco la sua presenza, che mettesse modo a tanta dolcezza! Le quali tutte cose alienavano così la mente di lui da ciò stesso, che gli era d' attorno, che per poco non s'avvedeva o cui favellasse, o dove si fosse, o a che desse opera; e spesso tra le cure del suo apostolato gli fuggiva il pensiero là dove avea fisso il cuore; il seguitavano gli occhi con isguardo bramoso, e quasi dimentico della sua terra, parea che il corpo s' attentasse anch'esso a quel volo amoroso. L' anima intanto impaziente di quel ritardo gli mandava sul labro quel *cupio* dell'Apostolo, ch'era il sospiro della beata trasformazione.

III. L'amore infatti nelle sue brame non conosce confine. Disceso da Dio nell'anima, che lo ha ricevuto, fa sempre irrequieto il cuore, finchè non torni a Dio. Che

Digitized by Google

cosa è in cielo per me, dicea quell' anima innamorata dei Salmi, che cosa è quaggiuso in terra? (*Ps.* 72, 26). Niente per ogni modo. Conciossiachè, spiega Agostino, nel fervor de' suoi affetti non cura il cielo, disprezza la terra, non vede che Dio: *Deus cordis mei*, *pars mea Deus*. Quindi l'Apostolo s. Paolo nell' eccesso della sua carità lascia dopo sè gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, le Virtù, i Cherubini, i Serafini, e l' innalza fino a Dio, e di là protesta, che non v' ha poter di creatura in cielo, in terra, entro gli abissi, che valga a distaccarnelo. *Quis nos separdbit a charitate Christi?* (*Rom.* 8, 35). È questa la perfezione che meritò, e pregò al nostro amore Gesù Cristo, quando in atto di partire dal mondo, Padre santo, dicea, come io in voi, voi in me siamo un solo, così voglio, che quelli che mi avete dato, siano anch'essi con noi una cosa sola (*Joan.* 17, 11). La quale unione, perchè tra l'anima e Dio non sia perfetta, che fuori del corpo, quest'anima tuttavia. anche stretta tra' suoi lacci, si leva con voli d'amore al beato suo centro Dio, e come fosse in cielo, lui vede, a lui parla, lui strigne, con lui conversa: *nostra autem conversatio in caelis est* (*Phil.* 3, 40) E conciossiachè il Beato, che vede Dio, si trasformi in lui, cioè, quanto lice a creatura, vesta le proprietà e le perfezioni della natura divina, consegue, che anche l' anima, la quale per impeto di carità s'innalza in seno a Dio, sente anzi tempo gli effetti di questa trasformazione, e si abbella per grazia

Digitized by Google

di quelle doti, che solo convengono ai Comprensori per gloria.

A tale stato, Uditori, l'amore avea condotto il nostro Filippo, il quale però quando dal dovere, o dalla carità dei fratelli era chiamato a conversare cogli uomini, dovea farsi violenza, perchè l'anima con furtivo slancio non si togliesse al servigio dei sensi, e, per fissarsi nell'amato obbietto, non lasciasse lui senza moto. Che questo gli succedesse, e più volte, non pure nel segreto della sua stanza, ma, gemendone invano l'umile suo spirito, e alla presenza de'suoi penitenti, e spesso ancor nelle chiese, il dà per fermo il giudizio del Vaticano. Che cosa poi gli avvenisse nell'interno di quella cappella, dov'era lasciato tutto solo a compire il gran sagrifizio, chiedetene, Uditori, a que' Serafini, che dovettero scender di cielo a contemplar da vicino l'emolo dei lor casti ardori; conciossiachè al Santo appena fu chi potè trarre di bocca, che gli occhi suoi furon beati di vedere la faccia del suo Diletto, ciocchè basta peraltro a trarre argomento dei dolci colloqui, dei teneri affetti, dei mistici abbracciamenti, cui dovette abbandonarsi l'anima innamorata. Quando Mosè dalla presenza di Dio discendea giù pel monte fumante, mandava dalla fronte infiammata tai raggi di luce, che sostenere non ne potea lo splendore pupilla, che in lui s'affissasse. E tale Filippo in uscire del sacro luogo negli occhi ardenti, nel viso infocato, nell'aria ridente di tutto il sembiante lasciava traveder le scintille di quel-

Digitized by Google

l'incendio amoroso, in mezzo al quale l'anima gli si beava in presenza di tanto amante, e anticipate riceveva nello spirito, e perfin nella carne, le proprietà dei celesti. Nella carne? Udite, udite quello che io parlo, anzi quello, che, deposto da un popolo di testimoni, fu lo stupore di Roma. Egli saliva l'altare, e più volte, e in più chiese, quando nel mezzo del sagrifizio più viva in lui si destava la deifica fiamma, la chiarità dell'agnello immolato gli alluminava la fronte, e tutta d'un aureo nembo la circondava. Ei si prostrava ad orare, e quasi vestito avesse immortalità, il corpo di lui lieve lieve si levava dal suolo, e immobile si tenea librato nell'aria, quando nel ritiro di qualche stanza, quando tra gli esercizi de'suoi Oratorii, quando persino nella frequenza della basilica Vaticana. Egli toccava della sua mano un tribulato, e ne fuggiano gli affannosi pensieri, e si sedavano l'interne angustie, e tornava il sereno allo smarrito sembiante. Che più? Egli si strigneva al seno il capo d'un timido garzone, d'un freddo sacerdote, d'un infinto penitente, e in un istante si mutava ad essi il cuore nel petto.

Che se purificata dall'interna fiamma la carne di Filippo avea contratta tanta virtù dei corpi glorificati, che dirò io dell'anima di lui, nella quale la stretta union col suo sposo avea già impressi i caratteri della beata trasformazione? Dirò cose, Uditori, di maraviglia piene, e affatto fuori del modo, ma però tali, che quel grande amatore di Gesù Cristo s. Paolo le predicò di sè

Digitized by Google

stesso, ma tali, che pesate sulle rigide bilance del Santuario furono trovate degne di tutta fede. Dirò, che le arcane cose, cui non lice penetrare ad umano intelletto, egli vedeva in Dio senza nube; che gli si offria manifesta la bellezza, di cui la grazia fa l'anime adorne; che gli si apriva innanzi la via luminosa, per la quale, in uscire del corpo, volavano al Cielo, che per entro l'ingombro della carne scorgeva in un Borromeo, in un Ignazio balenare i raggi dello splendore dei santi. Dirò, che confortato da lume superno prenunciava con sicurezza l'esito delle cose, che dipendeva da libere cause; che leggeva in fondo ai cuori i più segreti consigli, che gli veniano vedute nelle coscienze quelle colpe, che un turpe rossore, o un maligno disegno vietava di far palesi; che il futuro a lui dinanzi squarciava il suo velo, e non fallibili gli mostrava i lontani eventi. Dirò, che venuto era appresso Dio in tanta grazia, che quantunque volte sull'ale della fede s'innalzava a lui con suoi voti, ne ritornava contento del pregato favore, che alla parola di lui restavano dall'infierire i morbi, e si dileguavano dalle menti le tetre infestazioni; che la morte, non che altro, la morte stessa com'era il piacer di lui, che volea pur salve le anime, o sospendeva, o lasciava cadere l'ultimo colpo. Dirò, che gli era dato di spaziar collo spirito dovunque l'anime dei suoi più cari sospiravano il conforto della sua presenza, di maniera che, fermo tenendosi nella sua cella, si mostrò visibile in lontane parti, e questo giovava di

Digitized by Google

consiglio, quello consolava di sue parole, a tale porgea la man nei perigli, a tal altro aggiungeva coraggio di combattere la nemica passione, e fu persino chi affogato nell'onde d'incognito mare sel vide sui flutti volare a suo scampo.

Il perchè fornito com'era di tante virtù tutte proprie della beata immortalità, in che, prego, differiva Filippo dallo stato dei Celesti, tranne in questo, che vedendo egli Dio solo per lo specchio della fede, unirsi a lui per amore non era in esso necessità, era elezione, ciocchè per la grazia di Gesù Cristo, di cui sovrabbondava, fruttò in lui tanto tesoro di merito, quanta era la violenza, che a somiglianza dell'Apostolo pativa il suo cuore, in sentirsi conteso il pieno possesso del desiderato suo bene, per soddisfare alla carità dei fratelli (1. *Cor.* 15, 31). Oh da quanto tempo unico sospiro di quell'anima era di tutta versarsi in seno al caro Obbietto, che aveala di sè innamorata! Chi però, dovea pregare con Paolo, chi rompe il laccio, che tiemmi stretto al carcere di questo corpo? chi...? ma in quella gli si paravano innanzi i cari figli del secondo suo amore, nella salute de'quali vedea la gloria di Lui, del quale era sì acceso: e qui l'anima gli si partiva tra il desiderio di Dio e quello della sua gloria; e comechè fosse a lui più duro che morte non esser tosto con Cristo in Dio, consentiva come di morir tutti i dì, per rimaner coi fratelli: *quotidie morior per vestram gloriam*. S. Giovanni Grisostomo tien questo per l'ultimo

palpito d'un cuore innamorato, e non finisce di levar con sue lodi al cielo il grande Apostolo, il quale si desiderava di restar senza gloria egli stesso, perchè nella salute de'suoi avesse gloria Gesù Cristo: *Optabam anathema esse pro fratribus* (*Rom.* 9, 3).

Perchè levato sovra me stesso in considerar tanto merito, son costretto in fine esclamare: o quanto adorna, quanto sei bella, o anima di Filippo! Parmi vederla, anzi la vedo in quell'istante beato, nel quale varcato già l'ottantesimo anno, giacea l'amabil vecchio l'ultima ora sul letto della pronunciata sua morte. O qual luce di paradiso rischiara le tenebre di quella povera stanza! Gli Angeli della pace gli fanno intorno corona; gli sta dinanzi Maria la cara custode dei vergini, la bella Madre del santo amore..... Il Cielo si apre sovra il suo capo... egli vede... o vista! vede a schiere a schiere quelle anime, ch'egli informò a santità quali adorne per grazia, quali splendenti per gloria: vede i drappelli dei teneri fanciulli e degl'imberbi garzoni, in quell'atto, che gli stavan d'attorno, quando con dolci parole, con modi amabili, con facili ricordi mettea loro ne'cuori i semi delle più belle virtù: vede i compagni delle sue fatiche, e tanti figli del suo spirito fatti stelle nel ciel della Chiesa irradiarla per ogni parte cogli esempi d'una santità luminosa, coi tesori della loro sapienza, collo splendore delle dignità più cospicue: vede... ma qual nuova luce di ciel discende, che tutta involve e fa luminosa la Casa

Digitized by Google

della sua Vallicella. Ei l'ammira, ei la segue spandersi come un baleno sulla faccia della terra... Non più... Dunque la Congregazione del suo Oratorio è l'opera del Signore; dunque lo spirito della sua carità fia per essa portato per tutto il mondo... Non più, non più. Alza il capo a render tributo di grazie, e lo abbassa col sereno sul viso. Guarda sicuro in faccia alla morte; e l'anima benedetta sull'ale de' Cherubini vola a bearsi in seno all'eterno Amore. O Filippo, Filippo! Io vi seguo colla mente e col cuore fin sulle soglie del beato Regno; ma la pupilla inferma non regge allo splendore di quella luce, che lassù vi circonda, v'imparadisa, v'india. Voi sì vedete me, vedete i figli vostri, che con affetto vi chiamano. O Padre santo, o amabile Filippo! affacciatevi a noi dalle stelle e beneditеci con quella destra, che fu ministra quaggiù di tanti portenti. Benedite a questo novello Angelo della Chiesa Utinense, nel quale l'alto onore del Pallio fa sì amabile il mite costume, la soavità dei modi e l'altre belle virtù, delle quali non potè così ornarsi che alla scuola della vostra carità: beneditelo, e n'abbia per voi da Dio mercè di grazia, n'abbia da' suoi conforto di amore. Benedite a questi giovanetti, l'età de' quali è sempre stata vostra dolcissima cura. Benedite al piissimo Direttore, benedite ai Padri amorevoli di questo Ospizio, benedite ai Fratelli di questo vostro Oratorio, i quali tutti allo specchio delle vostre virtù studiano di comporre la vita. O Padre santo! o amabile Filippo! benedite a tutti, benediteci.

5930330

Digitized by Google